

Rappresentazionismo - Enunciati della tesi

Meditazione III, AT VII 35, B Op I 727-729

«Nondimeno, però, prima ho ammesso come del tutto certe e manifeste molte cose che, successivamente, ho tuttavia scoperto essere dubbie. Quali erano, dunque? La Terra, il cielo, le stelle e tutte le altre cose che coglievo con i sensi. Che cosa, però, percepivo chiaramente di esse? Che le idee, ossia i pensieri, di tali cose erano presenti alla mia mente. Ma neppure adesso metto in questione che quelle idee siano in me. Qualcos'altro, invece, era quel che affermavo e che, anche per la consuetudine a credermi, ritenevo di percepire chiaramente e tuttavia in realtà non percepivo: che fuori di me ci fossero cose dalle quali tali idee derivavano, ed alle quali erano in tutto simili».

Meditazione VI, AT VII 75, B Op I 781

«E certo non senza ragione ritenevo di sentire, per le idee di tutte queste qualità che si offrivano al mio pensiero e che sole propriamente e immediatamente sentivo, cose del tutto diverse dal mio pensiero, ossia i corpi da cui queste idee derivavano: sperimentavo infatti che esse giungevano a me senza alcun consenso da parte mia, così che non potevo, pur volendo, sentire alcun oggetto senza che esso fosse presente ad un organo di senso, né potevo non sentirlo quando era presente».

Risposte II, AT VII 165, B Op I 899

«Dove sappiamo, infatti, ad esempio, che il cielo esiste? Forse perché lo vediamo? Ma questa visione non tocca la mente se non in quanto è un'idea: un'idea, dico, che inerisce alla mente stessa, e non un'immagine dipinta nella fantasia. Ed attraverso questa idea non possiamo giudicare che il cielo esiste se non perché ogni idea deve avere una causa realmente esistente della sua realtà obiettiva; la qual causa giudichiamo essere lo stesso cielo; e così per ogni altra cosa».

Descartes a Gibieuf, 19 gennaio 1642, AT IV 474, B 337, 1563

«Infatti, essendo certo di non poter avere alcuna conoscenza di ciò che è fuori di me se non attraverso le idee che ne ho, mi guardo bene dal riferire immediatamente i miei giudizi alle cose e dall'attribuire ad esse alcunché di positivo che non abbia prima percepito nelle idee che ne ho; ma credo pure che tutto ciò che si trova in queste idee sia necessariamente nelle cose».

Sulla definizione dell'idea

Risposte III, AT VII 181, B OP I 923

«Qui vuole siano intese col nome di idea soltanto le immagini delle cose materiali dipinte nella fantasia corporea; ciò posto, gli è facile provare che non può esserci alcuna propria idea dell'angelo o di Dio. Eppure, in ogni passaggio, e particolarmente in questo, io mostro di assumere col nome di idea tutto ciò che è percepito immediatamente dalla mente, così che, quando voglio e temo, poiché al tempo stesso percepisco di volere e di temere, enumero fra le idee anche la volizione ed il timore. Ed ho usato questo nome perché esso era già comunemente utilizzato dai filosofi per designare le forme delle percezioni della mente divina, senza per questo riconoscere fantasia alcuna in Dio; e non ne avevo un altro che fosse più adatto. Ritengo comunque di aver spiegato quanto basta l'idea di Dio a coloro che vogliono prestare attenzione a ciò che voglio dire; ma non potrei mai fare abbastanza per coloro che preferiscono intendere le mie parole in modo diverso da me. Infine, quanto qui si aggiunge a proposito della creazione del mondo è del tutto estraneo alla questione».

questo va bene. Di quest'ultima, però, la causa non sono io, che non eguaglio la sua realtà obiettiva⁹; la sua causa, dunque, è qualcosa di più perfetto di me e, quindi, c'è qualcosa oltre a me, c'è qualcosa di più perfetto di me¹⁰; qualcuno che è ente non in un modo qualsiasi, ma abbraccia in sé tutto l'essere in modo semplice e illimitato e, insieme, lo precede come causa, come afferma Dionigi nel *De divinis nominibus*, cap. 8¹¹.

A questo punto, però, mi vedo costretto a fermarmi un po', per non stancarmi troppo. Il mio ingegno, infatti, barcolla ormai da una parte e dall'altra, come l'Euripo¹² fluttuante: affermo, nego, approvo e, di nuovo, disapprovo; non voglio dissentire da quest'uomo, ma non posso assentire. Chiedo infatti: quale causa richiede un'idea? Oppure mi si dica che cosa è un'idea. È la stessa cosa pensata, in quanto è obiettivamente nell'intelletto. Ma cosa significa essere obiettivamente nell'intelletto? L'ho appreso tanto tempo fa: terminare l'atto dell'intelletto stesso al modo di un oggetto. Il che è sicuramente una denominazione estrinseca, ed un nulla rispetto alla cosa. Infatti, come esser visto non significa altro se non che l'atto della visione tende in me, così essere pensato, ossia essere obiettivamente nell'intelletto, significa arrestare e terminare in sé il pensiero della mente; e questo può accadere senza che la cosa muti e cambi, o, addirittura, senza che neppure esista. Perché, dunque, ricerco la causa di ciò che non è in atto, di ciò che è una nuda denominazione ed un nulla?

E tuttavia – dice questo grande ingegno – *che una tale idea contenga questa o quella realtà obiettiva piuttosto di un'altra, ciò deve venirle senz'altro da una causa*¹³. Al contrario, invece, da nessuna: infatti, la realtà obiettiva è una pura denominazione, non è in atto. La causa, invece, |
93 comunica un influsso reale e attuale; ciò che non è in atto non la riceve in sé e, quindi, non subisce, né richiede, un efflusso attuale della causa. Ho dunque idee, ma non ho una causa di esse, tanto meno una causa più grande di me ed infinita.

Ma, se non si ammette una causa delle idee, si determini almeno perché una tale idea contiene questa realtà obiettiva piuttosto che quella. Molto bene: non sono solito, infatti, agire con gli amici in modo parsimonioso, ma con la massima generosità. Affermo in generale di tutte le idee quello che il Signor Descartes sostiene, in un altro luogo, del triangolo: *sebbene, forse, una tale figura non esista e non sia mai esistita assolutamente in alcun luogo al di fuori del mio pensiero, c'è tuttavia senz'altro una qualche sua determinata natura, ossia essenza, ossia forma, immutabile ed eterna*¹⁴. Eterna è appunto quella verità che non esige una causa. Una barca è una barca, e nient'altro. Davo è Davo, non Edipo¹⁵.

¹⁴ *Meditazioni*, V, B Op I 765-767 (AT VII 64, ll. 11-16).

¹⁵ Cfr. Terenzio (ca. 185 a. C.-159 a. C.), *Andria*, 2, 24: «Davus sum, non Oedipus».

RISPOSTE DELL'AUTORE

ALLE PRIME OBIEZIONI⁴¹

Illustrissimi Signori⁴²,

avete aizzato contro di me un avversario davvero forte, il cui ingegno e la cui dottrina mi avrebbero potuto procurare non poco imbarazzo, se non fosse che egli, teologo pio e cortese, ha scelto di difendere la causa di Dio e quella del suo umile difensore, e non di attaccarla sul serio. Ma, sebbene questa sua prevaricazione sia degna del massimo rispetto, tuttavia una collusione⁴³ da parte mia non sarebbe altrettanto degna di lode; e per questo preferisco spiegare la tecnica che egli ha usato per aiutarmi, piuttosto che rispondergli come se fosse un avversario.

102 Anzitutto, egli ha riassunto in poche parole il mio principale argomento per provare l'esistenza di Dio, così che esso si imprimesse ancor meglio nella memoria del lettore, e, dopo aver brevemente concesso le cose che ha ritenuto esser state dimostrate in modo sufficientemente chiaro, ed averle così confermate con la sua autorità, ha proceduto ad indagare solo su quella da cui dipende la difficoltà principale: | che cosa mai si debba intendere qui col nome di *idea*, e quale causa una tale idea richieda.

Ora, io ho scritto: *l'idea è la stessa cosa pensata, in quanto è obiettivamente nell'intelletto*⁴⁴; parole che egli finge di intendere in modo del tutto diverso da me, così da darmi l'occasione di spiegarle più chiaramente. *Essere obiettivamente nell'intelletto* – dice – *significa terminare l'atto dell'intelletto al modo di oggetto, il che è solo una denominazione estrinseca, ed un nulla rispetto alla cosa*⁴⁵, ecc. Qui si deve notare che egli considera la cosa stessa in quanto sta al di fuori dell'intelletto, rispetto alla quale essere obiettivamente nell'intelletto è senz'altro una denominazione estrinseca; io parlo invece dell'idea che non è mai al di fuori dell'intelletto e rispetto alla quale *essere obiettivamente* non significa altro che essere nell'intelletto nel modo in cui gli oggetti sono soliti essere in esso. Così, ad esempio, se qualcuno chiedesse cosa accade al sole per il fatto d'essere obiettivamente nel mio intelletto, si risponderebbe molto bene

omni re cogitata, quatenus habet tantum esse quoddam objectivum in intellectu/Si noti che in questo luogo, e ovunque in ciò che segue, il nome di idea viene preso per ogni cosa pensata in quanto ha solo un essere obiettivo nell'intelletto» (AT VI 559; *Descartes 1644-bis*, pp. 31-32). Il testo cui la nota marginale rinvia è in *Dissertatio de methodo*, IV: «cogitatione, sive idea», che traduce il francese «idée» (*Discorso*, B Op I 63, AT VII 34, l. 13).

⁴⁵ Cfr. *Obiezioni I*, B Op I 803 (AT VII 92, ll. 14-17).